

Bernocchi (Cobas): «Polizia violenta, basta parlare di black bloc»

No global, solo la Diaz compatta il movimento

Genova. E' Piero Bernocchi, ruvido e viscerale leader dei Cobas, a dirlo pubblicamente senza remore. «Caro Vittorio Agnoletto e Giuliano Giuliani, i vostri interventi non mi sono piaciuti. Continuate a discutere di black bloc e non-violenza, quando è chiaro che il massacro della polizia fu preordinato e ci sarebbe stato anche senza atti di vandalismo. Continuate a dire che ci sono stati infiltrati fascisti e delle forze dell'ordine tra chi mise in pratica le devastazioni: beh, fatemeli vedere». Bernocchi rilancia: «Abbiamo piuttosto il coraggio di difendere i 26 imputati fino a prova contraria, se non altro perché la condanna che loro rischiano è sproporzionata a quella che potrebbe capitare ai poliziotti. E smettiamola di tirare per la coda il sindaco Giuseppe Pericu, lui, come il cen-

trosinistra italiano, ha abbandonato il movimento. Buttano via il cane morto, quel movimento di cui fino a ieri si sono in parte serviti e che oggi non gli serve più. Scaricano noi, forse pensano anche che possiamo danneggiare la loro campagna elettorale, e corrono verso le classi benpensanti che credono ancora nei black bloc».

La critica del sindacalista parte da lontano, dagli stessi giorni del G8. Ma quando dice che il black bloc non esiste non dà ragione alle decine di anime del vecchio Genoa social forum - quelle ambientalista, cattoliche e moderate, quelle delle donne e degli scout - che hanno sbattuto la porta perché «molti nel movimento non hanno ancora preso le distanze dai violenti». Anzi. «A Napoli noi lasciammo venti persone ferite a terra, non volevamo accadesse

più. Volevamo tirare fuori i vecchi bastoni del servizio d'ordine, ci dissero che non se ne parlava. Salvo poi tirarli fuori di corsa dopo l'uccisione di Carlo Giuliani». E allo stesso tempo i Cobas non abbracciano i Disobbedienti, ancora ricordando la sfida alla provocazione più mediatica nei giorni precedenti il summit del 2001. «Fassino - commenta Bernocchi - strilla contro Francesco Caruso, dei Disobbedienti. Ora, tutti sappiamo che a volte quel ragazzo parla a vanvera. Ma è indubbio che chi non vota sul serio il ritiro delle truppe dall'Iraq poi non può scendere in piazza con i pacifisti».

L'urlo di Bernocchi è lo spartiacque che segna le divisioni del movimento, «quel branco di ingenui che per mesi parlò di zona rossa mentre la polizia studiava il massacro a tavolino». Divisioni che il documento comune siglato ieri pomeriggio non può sanare. Divisioni anche interne alle varie sigle, esempio per tutti l'Arci: la leader nazionale Raffaella Bolini condanna senza appello le decisioni del sindaco Pericu, il presidente regionale Massimiliano Morettini siede nella sua maggioranza consigliere e si accontenta del documento di mediazione studiato dal correntone diessino (in questi giorni schierato decisamente a sinistra).

Lo spartiacque segna l'esplosione della galassia no global. I cattolici non si vedono più. Gli ambientalisti, specie quelli vicini a Legambiente, hanno preso evidenti distanze; ma non altrettanto hanno fatto i Verdi, che pure hanno taciuto sul "caso Pericu". L'universo eco-pacifista-solidale di Rete Lilliput arriva alla meta deflagrato e insiste sull'analisi dei black bloc che hanno rovinato il corteo pacifico. La Fiom sembra un sindacato esterno alla Cgil, come non sanno dove sedersi - anzi non si vedono - gli esponenti di Rifondazione che non hanno gradito lo strappo da Pericu dopo l'ordinanza.

Bastano due parole per riportare l'unità. Diaz e Bolzaneto. Condanna corale, dura e senza possibile appello, per Stato e polizia.

Giovanni Mari



Piero Bernocchi: «Il centrosinistra ha abbandonato il movimento»